

Simone Balossino *, François Guyonnet **

1. Case dei consoli e palazzi nelle città della Provenza occidentale: tra comuni ed esperienze signorili

1. Introduzione

Lo studioso interessato alle forme, agli usi e agli esiti dell'edilizia consolare o comunale nelle città della Francia meridionale deve tener conto di una serie di difficoltà dovute allo stato assai modesto della documentazione, alle cattive condizioni materiali dei pochi edifici oggi conservati, compromessi da continue trasformazioni o da ingenti distruzioni e a un certo disinteresse dimostrato dagli storici d'Oltralpe. La storiografia francese ha studiato con molta attenzione la genesi e le forme dei palazzi signorili o regi, espressione di un potere politico che esprime centralità e che imprime, con le sue scelte, un'impronta concreta della sua autorità sullo spazio cittadino¹. Ma ha considerevolmente trascurato gli altri edifici urbani, case consolari e palazzi, voluti dalle magistrature civili. È sufficiente rilevare che le grandi inchieste storico-archeologiche iniziate negli anni '90 del secolo scorso sui palazzi della Francia medievale prendono in considerazione esclusivamente gli edifici dei sovrani e dei grandi signori ecclesiastici, lasciando completamente al margine degli studi i palazzi consolari o comunali². Questo contrasta con l'attenzione che, già dai primissimi studi sul movimento comunale nel nord della Francia, gli studiosi d'Oltralpe hanno rivolto ai "simboli materiali" del governo da loro definito "borghese". Il sigillo, la torre campanaria comunale (*beffroi*) e il palazzo (*hôtel de ville*) sono stati rapidamente individuati come gli elementi materiali che manifestavano la presenza di un governo di tipo municipale e delle nuove libertà ottenute dalla cittadinanza³. Tuttavia, a differenza dei sigilli che hanno beneficiato di attenti studi iconografici⁴, i luoghi di riunione delle magistrature urbane sono rimasti, per alcune aree, ai margini degli studi sulle autonomie municipali. Infatti, se gli studi architettonici e artistici sugli *hôtels de villes* e i *beffrois* delle città della Francia settentrionale e delle Fiandre – che ancora oggi restano i simboli di riferimento delle antiche libertà

* Avignon Université – CIHAM UMR 5648.

** Direction du Patrimoine l'Isle-sur-la-Sorgue – CIHAM UMR 5648.

1. Si vedano i vari contributi in *Marquer la ville* 2013 e soprattutto considerazioni iniziali di BOUCHERON 2013.

2. Si veda il volume che racchiude le varie schede del progetto franco-belga sui palazzi medievali RENOUX 1994, che dedica una sola pagina ai palazzi delle città, e il più recente RENOUX 2001, che predilige l'aspetto archeologico della questione. Anche la raccolta di saggi *Les Palais dans la ville* non dà alcun spazio a esempi di palazzi costruiti da magistrature cittadine: si veda *Les palais dans la ville* 2004. La storiografia francese, al contrario, ha studiato con attenzione la costruzione dei palazzi urbani, comunali o signorili, italiani: si veda per esempio RACINE 1980, pp. 133-153 e soprattutto i lavori di BOUCHERON 1992, pp. 117-135. Anche gli studi di Jean Mesqui sono concentrati sulle espressioni militari e residenziali dei palazzi, come si può osservare in MESQUI 1997.

3. Già dai lavori pionieristici di LUCHAIRE 1890, pp. 103-109 questi elementi diventano i tratti distintivi del comune sorto nel Nord della Francia. Questa tesi è ripresa poi da PIRENNE 1939 e da CHÉDEVILLE, LE GOFF, ROSSIAUD 1980, pp. 269-272. Si vedano anche le considerazioni RIGAUDIÈRE 1982, t. I, pp. 267-269. di THIEBAUT 1982, pp. 51-57.

4. Sui sigilli si vedano gli studi di BEDOS-REZAK 1980 et CHASSEL 2016.

comunali – sono stati più numerosi⁵, le aree meridionali del paese sono sicuramente meno indagate.

I lavori che evocano direttamente o indirettamente l'esistenza di edifici pubblici fanno riferimento a dati che si basano raramente su spogli sistematici della documentazione disponibile, usando al contrario informazioni sparse, datate e spesso non confermate dalle recenti ricerche storiche o archeologiche⁶. Altri studi si concentrano, invece, su osservazioni eccessivamente regionali o locali, senza tentare una visione comparata e diacronica necessaria al contrario per osservare nei dettagli la comparsa di nuovi luoghi in cui la comunità si riconosceva dal punto di vista politico. In tempi più recenti la storiografia francese, concentrata sulle relazioni tra configurazioni e usi sociali dello spazio, ha messo addirittura in dubbio il fatto che le *maisons de ville* delle città medievali possano essere considerate segni tangibili di una comunità politica urbana pienamente organizzata. La spiegazione è data dal fatto che spesso le menzioni di edifici deputati alle riunioni dei magistrati o dei consigli cittadini appaiono molto tardi nella documentazione, in un periodo in cui il corpo politico della città si era già chiaramente strutturato⁷. Per questi motivi manca ancora per le regioni situate tra le Alpi Marittime e i Pirenei, un'indagine approfondita e una sintesi sui luoghi destinati alle riunioni e al governo delle città da parte dei magistrati locali.

Una sintesi che possa spiegare le dinamiche d'insediamento urbane delle istituzioni comunali tra i secoli XII e XIII manca anche sul versante degli studi archeologici e dell'architettura. Le ragioni sono anch'esse da ricercare nella scarsità e nello stato di conservazione degli edifici oggi conservati. Stupisce per le regioni del Midi francese l'ampiezza delle distruzioni, spesso già attestate alla fine del Medioevo, che non lasciano altra scelta, anche nel caso di conservazioni parziali, di una lettura approssimativa degli elevati, realizzata attraverso le menzioni sporadiche dei documenti scritti (che spesso sono la sola risorsa per precisare l'aspetto e la fisionomia degli edifici). Non resta nulla della *domus* comunale attestata dal 1205 in prossimità della chiesa di *Notre-Dame-des-Tables* a Montpellier⁸ o del palazzo comunale di Marsiglia eretto di fronte alla chiesa di *Notre-Dame-des-Accoules*⁹. Lo stesso discorso potrebbe essere fatto per l'edificio consolare di Cahors, città in cui il luogo di riunione dei magistrati comunali è attestato dal 1207¹⁰, oppure per Tolosa dove, la *domus* del comune, situata all'inizio del secolo XIII vicino al quartiere detto della *Poterie*, è stata interamente distrutta e riedificata già alla fine del Medioevo¹¹. Anche a Perpignan, nel Roussillon, un consolato è attestato in tempi piuttosto tardi, nella seconda metà del Duecento, e la loggia che ospitava le riunioni dei consoli è andata interamente distrutta e ha subito una completa ricostruzione nel secolo successivo¹². Il dossier archeologico delle *domus* e dei palazzi dei comuni della Francia meridionale sarebbe dunque molto povero senza gli esempi di Arles e Avignone che presentano manufatti di grande interesse e oggetto, nei decenni passati, di studi archeologici e di analisi dell'elevato piuttosto accurati. In questi casi l'integrazione dei dati offerti dalla lettura stratigrafica degli elevati con l'abbondanza delle

5. considerino, per esempio, BATTARD 1948 e il già citato THIEBAUT 1982.

6. Si veda per esempio, in ultima analisi, il saggio di OTHIS-COURT 2014, pp. 189-204. Le date che l'autore propone non corrispondono infatti con i dati reperibili dalla documentazione disponibile.

7. DUTOUR 2013, p. 478 afferma che «dans les villes de l'espace francophone les bâtiments de représentation qui manifestent l'existence d'un pouvoir citoyen sont un phénomène secondaire».

8. Montpellier 1992.

9. BOUIRON 2001, pp. 255-276. Si vedano *infra* le specificità del caso marsigliese.

10. SCÉLLES 1999.

11. Toulouse au Moyen Âge, 2010. Si veda anche MACÉ 2009, pp. 241-255.

12. Un palais dans la ville 2014.

fonti scritte permette di ricostruire, con un elevato grado di precisione sia le vicende che portarono alla costruzione e all'abbandono degli edifici, sia le funzioni specifiche e l'organizzazione materiale degli spazi¹³.

Anche se la loro edificazione si è svolta secondo una cronologia e con risultati differenti, i luoghi delle comunità urbane del Midi francese hanno una storia comune che merita di essere studiata su una scala geografica vasta. La costruzione *ex novo* o l'uso di un edificio già occupato in precedenza implica sempre la nascita di uno spazio collettivo o di un luogo identitario, spesso distinto dai precedenti luoghi di culto o di riunione all'interno delle città¹⁴. Gli esempi della Provenza occidentale dimostrano infatti che le *domus* e i palazzi cittadini deputati all'amministrazione della città, all'esercizio della giustizia, alla conservazione delle carte hanno agito come un polo di sviluppo, in tempi e modi diversi, del tessuto urbano cittadino e hanno contribuito a formare un'identità politica da parte dei regimi politici anche quando le comunità non godevano di una piena e completa autonomia.

È un dato ormai storiograficamente acquisito il fatto che le regioni situate sulle sponde fiume Rodano hanno conosciuto lo sviluppo di autonomie comunali in tempi assai precoci¹⁵. Le prime attestazioni dell'esistenza di un *consulatus* ad Arles nel 1131 si trovano in un atto di vendita effettuato dai monaci ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme. Avignone aveva probabilmente compiuto il passaggio verso questa nuova forma di organizzazione politica nello stesso periodo se ci affidiamo a un diploma concesso nel 1206 al comune da uno dei tre signori della città, il conte di Forcalquier, nel quale si accenna al fatto che i consoli avignonesi godevano di un ampio potere e di una libertà giurisdizionale quasi assoluta da almeno settant'anni¹⁶. Al di là di queste prime attestazioni sporadiche, possiamo dire che, a partire dagli anni '40-50 del secolo XII, nelle principali città della regione (dunque Arles, Avignone, ma anche altri centri come Nîmes, Tarascon o Saint-Gilles), il sistema comunale è attivo e ritaglia spazi di autonomia sempre più ampi a discapito dei poteri tradizionali, i vescovi e i conti. Esse sperimentano in seguito un governo podestarile a partire dal 1220 fino al 1251 quando l'occupazione della Provenza da parte dei principi capetingi, Carlo d'Angiò e Alfonso di Poitiers, chiude la fase comunale durata per più di un secolo. Da questo momento i destini della regione si dividono tra una bassa Provenza nelle mani dei conti di Provenza, annessa poi al regno di Francia nel 1481, e la regione di Avignone che passa sotto l'area d'influenza pontificia nel 1348 e che viene integrata alla Francia solo nel 1791.

Le prime manifestazioni di autonomia da parte dei comuni di Arles, Avignone e Marsiglia sono favorite, come altrove, dall'intraprendenza di un gruppo di cittadini che riesce a ottenere progressivamente diritti e poteri tenuti, secondo i casi, dai vescovi, dai conti o dalle grandi famiglie aristocratiche¹⁷. In queste città il comune è, infatti, l'esito dell'estrema dinamicità della piccola aristocrazia militare, dei *milites* cittadini – capaci di trovare spazi di autonomia all'interno di una società ancorata a una fitta rete di vincoli feudali –, e del resto dei notabili cittadini, definiti nelle fonti regionali *boni* o *probi homines*. L'autonomia del comune è però raggiunta anche grazie a un'intesa, che si rivelerà solo temporanea, siglata tra i cavalieri cittadini e gli altri signori, in

13. Alcune ricerche recenti sull'habitat aristocratico nelle aree dell'antico Comtat Venaissin e nella regione di Avignone permettono di approfondire la questione degli apporti aristocratici nella realizzazione degli edifici simbolo delle comunità. Ci riferiamo a BALOSSINO, BUTAUD, GUYONNET 2015 e a POLO 2019.

14. RIGAUDIERE 1985, p. 290.

15. Si veda il classico studio di GOURON 1963 e, per la Provenza, il più recente BALOSSINO 2015.

16. BALOSSINO 2015. Per Avignone si veda anche LABANDE 1908, pp. 5-8 e LEROY 2008, pp. 32-39.

17. GOURON 1963, pp. 26-76.

particolare i vescovi e le grandi famiglie aristocratiche che, associando, e, a volte, preferendo, ai luoghi di residenza urbani quelli castrali, lasciano inevitabilmente ampie zone di manovra ai piccoli signori ben radicati in città¹⁸.

2. Le prime *domus*: i nuovi centri del potere consolare

L'osservazione della genesi e della diffusione di edifici usati dalle magistrature urbane, case o palazzi, permette di misurare, insieme con altri indicatori, il nesso che si crea tra dinamiche istituzionali e trasformazioni delle sedi del potere collettivo. In un quadro di crescente autonomia, dagli anni 1140-1145 fino all'inizio del Duecento, si osserva la sostituzione, progressiva ma non completamente definitiva, degli edifici religiosi come luoghi di riunione con strutture autonome usate dai nuovi regimi comunali: segno decisivo di una raggiunta maturità politica da parte delle nuove istituzioni. Seguendo infatti una tradizione molto diffusa e ben attestata altrove, anche in queste terre i primi magistrati cittadini si riuniscono, nei primi anni di vita del comune, nei locali dei palazzi episcopali o nelle principali chiese cittadine per riunirsi, per approvare e convalidare i documenti, per assistere a negozi riguardanti la comunità o per amministrare la giustizia. Le prime riunioni dei magistrati del comune di Avignone hanno infatti spesso luogo in «camera episcopi» (1185)¹⁹, in «aula episcopi» (1199)²⁰, mentre la comunità, nei momenti più solenni, si raduna nelle chiese o nelle piazze antistanti. La cattedrale *Notre-Dame-des-Doms*²¹ oppure la chiesa di Saint-Pierre sono le chiese cittadine in cui la comunità si riunisce con più frequenza²². Anche ad Arles, il palazzo arcivescovile è la sede del *parlamentum* generale della comunità riunito nelle grandi occasioni²³. A Marsiglia il *parlamentum* è invece adunato nel luogo che più di ogni altro esprime l'identità cittadina: la *platea* davanti alla chiesa di *Notre-Dame-des-Accoules*²⁴.

I luoghi di culto o gli antichi centri del potere civile restano dunque al centro della vita pubblica fino alla fine del secolo XII. Su questo doveva influire evidentemente la tradizione degli antichi *palatia*, quello dei vescovi o dei conti. Questa situazione è particolarmente visibile ad Arles, che detiene, almeno fino alla fine del Duecento, un ruolo centrale del panorama politico regionale: Arles è la capitale amministrativa del comitato di Provenza, la residenza di un importante prelado, la città in cui soggiornano con frequentemente i funzionari pubblici ed è ancora, infine, la capitale del regno omonimo, direttamente dipendente dall'imperatore. Gli edifici antichi,

18. BALOSSINO 2015, p. xxx.

19. *Gallia Christiana Novissima*, t. VII, n. 296.

20. Archives Départementales de Vaucluse, *Hopital Saint Bénézet*, A1, f. 3.

21. Il 28 dicembre 1203, Alfonso, re d'Aragona, concede al vescovo, ai consoli, e a tutta l'*universitas* avignonese libertà di circolazione. La comunità tutta, «convocata per signum sicut solitum», è riunita «in gradibus Beate Marie, versus Rodanum», in *Gallia Christiana Novissima*, t. VII, n. 336.

22. Una disputa oppone Rostaing Umbert «miles avinionensis» a Peyre Umbert a proposito di un'abitazione situata nella parrocchia di Saint-Didier. La controversia è giudicata «ad chorum Sancti Petri, in curia consulum avinionensium», HOLLARD 2001, pp. 158-159. Che Saint-Pierre sia un luogo centrale nella topografia giudiziaria avignonese è confermato dal fatto che molte cause civili sono pronunciate «in platea Sancti Petri sub ulmo» (come per esempio nel documento dell'aprile 1193, in HOLLARD 2001, p. 111).

23. Il *palatium* del vescovo è, ad Arles, il luogo «ubi tenetur parlamentum». Il 24 luglio 1236 alcuni cittadini della città, al termine di una serie di rivolte contro l'arcivescovo e il podestà, riconoscono di aver usurpato il *regimen* della città e del Borgo di Arles, senza avere il consenso di tutti i cittadini, essi sono obbligati a siglare una pace e il giuramento dei nuovi magistrati avviene nel palazzo arcivescovile (*Gallia Christiana Novissima* Arles, t. III, n. 1013).

24. La pace tra il conte di Provenza Raimondo Berengario V e i sindaci della città è stipulata «apud Sancte Marie de Acuis, in publico parlamento ibidem congregato». Trascrizione in BOURRILLY 1926, n. XXVI.

particolarmente numerosi, benché spesso riadattati e modificati per le nuove esigenze della comunità, sono usati dai poteri locali come simboli della continuità del potere pubblico²⁵. Ad esempio, nel «palatium Arelatensis», il palazzo comitale ricavato presso le terme di Costantino, è ospitato l'imperatore Federico Barbarossa per l'incoronazione a re di Arles e di Vienne nel 1178. Proprio in occasione della visita di Federico Barbarossa ad Arles, un nuovo centro del potere civico, una *curia consulum*, vede la luce, approfittando proprio delle concessioni imperiali, numerose a partire dagli anni 1180-1190, che avvantaggiano il comune nei confronti dei poteri tradizionali. Anche se l'attività dei consoli è già intensa nella prima metà del XII secolo, la prima menzione di un edificio nel quali essi si riuniscono e amministrano la giustizia risale alla fine del secolo, al 1184, anno in cui i consoli arbitrano una disputa tra i monaci Ospedalieri e un privato cittadino a proposito di alcune proprietà contese in Camargue. Questo è indubbiamente il termine che offre la data più tarda e presenta la situazione nel momento in cui gli edifici sono già in parte costruiti. Nulla sappiamo infatti della fase genetica. Come spesso accade, le menzioni di spazi adibiti all'amministrazione della città da parte delle magistrature comunali sono spesso casuali: le troviamo all'interno di atti notarili, soprattutto quando accompagnano la data di redazione del documento.

Questi dati si accordano tuttavia con le osservazioni degli elevati archeologici che sono databili tra la fine del secolo XII e l'inizio del Duecento. Il palazzo di Arles è situato nel cuore della città antica, nel quartiere detto del *Méjan*, tra la chiesa parrocchiale di *Notre-Dame-de-la-Major* e l'antico quartier del foro romano²⁶. Questa posizione strategica, che sembra essere stata scelta in aperta concorrenza con gli edifici vescovili situati nel quartiere della *Cité*, è legittimata dall'Antichità del luogo. L'edificio infatti è innalzato sui resti dell'ala meridionale del centro della vita pubblica romana e tardoantica, particolarmente esteso ad Arles poiché si snodava anche nel sottosuolo con una vasta serie di criptoportici²⁷. La scelta di tale luogo crea un'evidente continuità istituzionale con i centri della vita cittadina del passato.

Il palazzo di Arles ha beneficiato di una campagna di studi archeologici e di un restauro completo, effettuati nel 1950, che hanno messo in luce l'esistenza di edifici di epoca romanica, poi relegati a strutture secondarie con l'edificazione di un nuovo *Hôtel de ville* nel secolo XVIII²⁸. L'ala medievale, oggi occupata da uffici municipali, ha conservato solo esteriormente le tracce utili a fornire alcune piste di riflessione sulle prime fasi di costruzione. Gli interni, abbondantemente modificati a partire dal secolo XV e poi soprattutto in epoche recenti, non conservano più alcun segno del passato medievale.

L'area del palazzo comunale di Arles si estendeva in origine su un perimetro rettangolare di circa 30 per 25 m ed era circondata, sui quattro lati, da edifici di carattere eterogeneo che si sono aggregati progressivamente tra la fine del XII secolo e l'inizio del successivo. Ciò che rimane della struttura originaria della costruzione sembra mostrare un edificio a corte, a due livelli costruiti sopra a un piano terra porticato. Grazie ai rilievi effettuati prima della ristrutturazione è possibile individuare nella facciata principale quattro diverse fasi costruttive, ravvicinate del tempo e volute probabilmente dai magistrati comunali, i consoli e i podestà. La facciata presenta un portale, a tutto sesto, di fattura semplice ma elegante, costruito su spalle fini e lunghe sulle quali si snoda un archivolto. Essa si affacciava su una *platea* di piccole dimensioni,

25. A proposito della città antica e altomedievale si veda HEIJMANS 2004, p. 353.

26. Si veda la ricostruzione dei quartieri arlesiani medievali proposta da FÉVRIER 1964.

27. HEIJMANS 2004, pp. 353-360.

28. EGGERT 2008 propone un'utile sintesi dei principali risultati della campagna di studi storici e archeologici.



fig. 1 – Avignone, timpano del Palazzo dei consoli (Musée Calvet, Avignon).

contenuta, sul lato opposto, da otto abitazioni private²⁹. All'entrata monumentale del palazzo è stata associata, in una fase più tarda, l'edificazione di una stanza al piano superiore, illuminata da una bifora di pregiata fattura. La parte orientale della facciata presenta un medio apparecchio nel quale si distinguono ancora gli elementi decorativi di un'apertura oggi scomparsa. Quest'ultima era sormontata da un architrave decorato con greche e da un timpano, che conserviamo ancora oggi, all'interno del quale è rappresentato un bue, chiaro segno, unito agli scranni di pietra ancora visibili in facciata, dell'attività giudiziaria dei magistrati comunali nell'area esterna dell'edificio. Se la presenza di una simbologia specifica per l'amministrazione della giustizia è presente in molti palazzi italiani, in Provenza questa caratteristica è meno evidente e ha portato gli studiosi a fornire spiegazioni poco pertinenti alla realtà per giustificare la presenza di tali scelte iconografiche³⁰.

L'ala meridionale e la facciata interna presentano invece una struttura diversa, caratterizzata da un primo livello spezzato da tre arcate a tutto sesto e quattro finestre bifore con colonne centrali. Sono presenti anche due porte d'accesso che permettevano in origine di mettere in comunicazione il primo piano mediante una scalinata esterna. L'altezza dell'ala meridionale dell'edificio, assai modesta (circa 10 m), si fondeva con altri edifici adiacenti che non dovevano eccedere i 12 m. La datazione di quest'ala del palazzo pone alcuni problemi, poiché i capitelli delle colonnette centrali delle bifore sono assai comuni nell'architettura civile meridionale del secolo XIII. Per questo motivo la costruzione, o la ricostruzione di quest'area del palazzo deve essere posticipata alla tarda età comunale o alla successiva fase angioina, dopo il 1250. Le decorazioni rivelano un gusto classico che si ritrova in altri edifici religiosi locali: *Saint-Honorat des Alyscamps*, le prime campagne della chiesa di *Saint-Blaise*, l'abbazia di *Montmajour* e la facciata della cattedrale di *Saint-Trophime* che è terminata attorno al 1178 ed è dunque coeva delle unità più antiche del palazzo del comune³¹.

Dobbiamo invece aspettare il 1216 per vedere attestata nelle fonti scritte una *domus consulum* ad Avignone. Un accordo tra alcuni proprietari fondiari a proposito della gestione di alcune

29. *Enquête sur les droits* 1969, p. 402.

30. Per esempio, HEGGERT 2008 lega l'immagine del bue alla fertilità delle terre della Camargue e soprattutto della Camargue. FEVRIER 1964 p. 181 cita gli scanni consolari ma non accenna alla struttura e alla decorazione del palazzo arlesiano.

31. Per la scultura regionale dei secoli XII e XIII si veda HARTMANN-VIRNICH 1992.

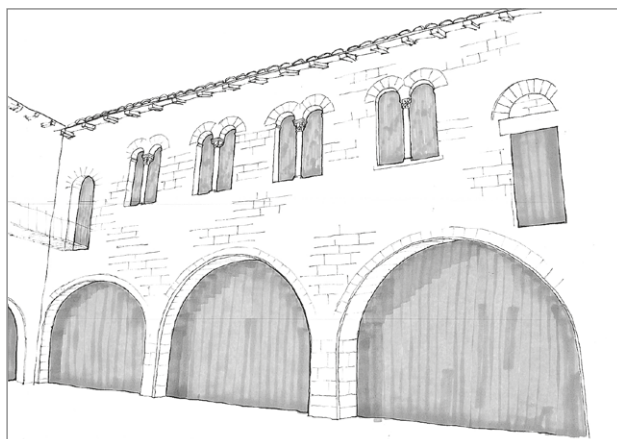


fig. 2 – Arles, ipotesi di ricostituzione dell'ala interna del palazzo dei podestà (F. Guyonnet)

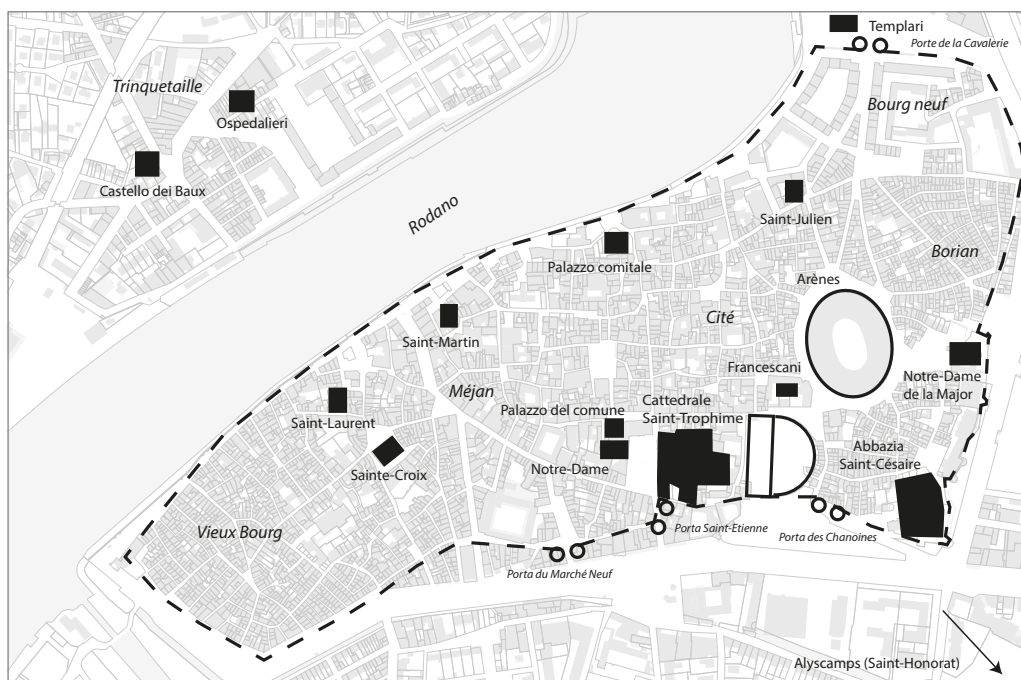


fig. 3 – Arles all'inizio del XIII secolo (Balossino, Guyonnet).

isole fluviali emerse nel Rodano è siglato «ad scalarium domus consulum»³². Il palazzo avignone è ubicato all'estremità meridionale del *Rocher des Doms*, un rilievo naturale che domina il fiume Rodano e la città, su cui sono stati edificati, nel tempo, i più importanti centri del potere cittadino: l'antico *castrum* comitale, la cattedrale *Notre-Dame-des-Doms*, il palazzo vescovile e il quartiere dei canonici³³. Il palazzo comunale era inoltre situato, in origine, nell'area contigua a due importanti chiese parrocchiali cittadine, Saint-Pierre e Saint-Étienne, quest'ultima

32. HOLLARD 2001, n. 17, pp. 57-58.

33. Per la ricostituzione del quartiere situato sulle pendici del *Rocher des Doms* si veda LABANDE 1906, pp. 284-288 e ESQUIEU 1995, pp. 179-186. Oggi la maggior parte di questi edifici è andata distrutta con l'erezione del Palazzo dei Papi, e in particolare dell'ala voluta da Benedetto XII detta comunemente *Vieux Palais*.

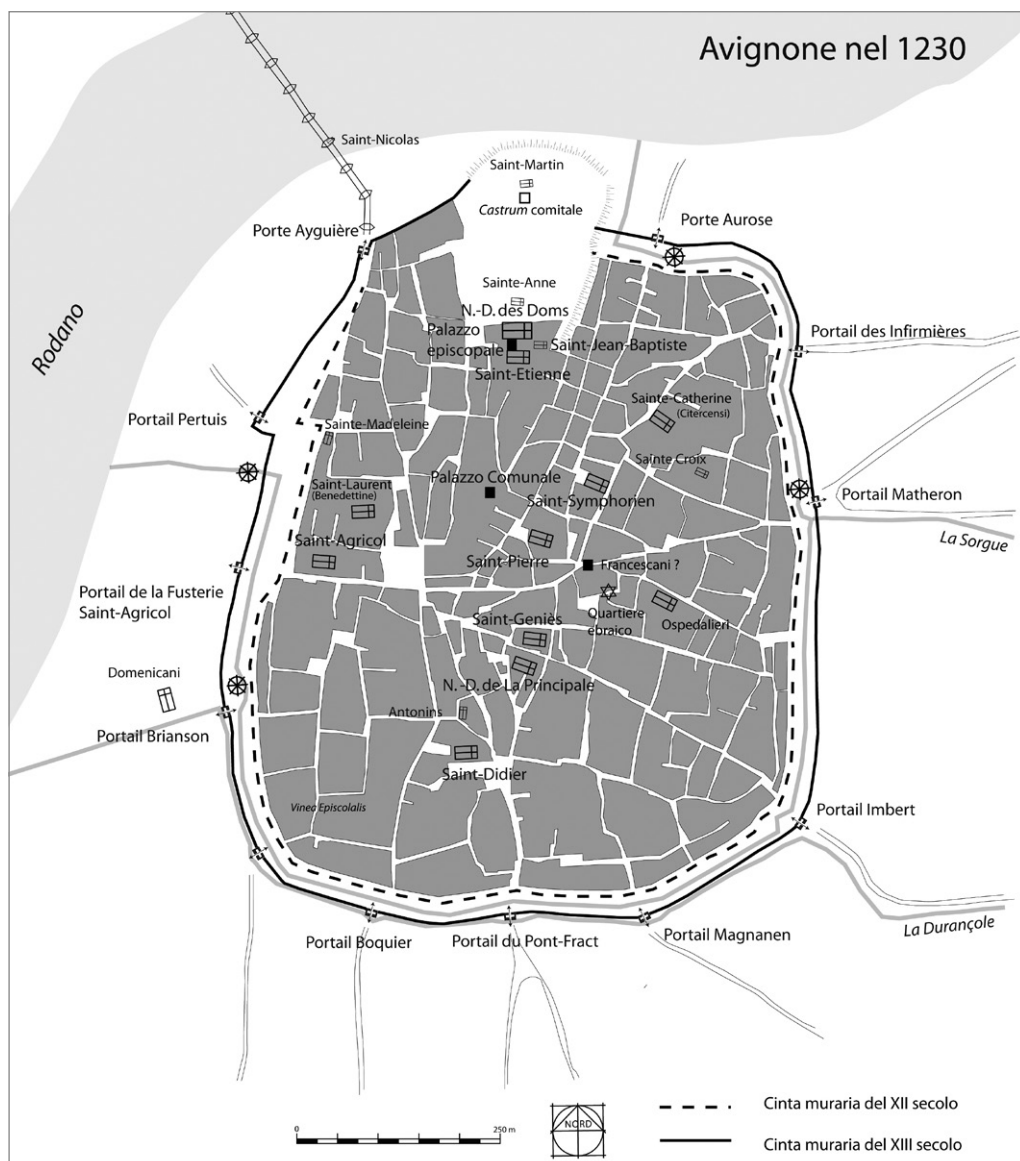


fig. 4 – Avignone, all’inizio del XIII secolo (Balossino, Guyonnet).

integrata al Palazzo dei Papi tra la fine del 1316 e il 1317 e per questa ragione riedificata nei pressi della porta detta *de Pertuis* e dedicata a Maria Maddalena³⁴. Con forte significato simbolico, la struttura principale si inserisce sui resti di un antico edificio romano, le cui arcate cieche sono ancora oggi visibili³⁵. Da un punto di vista topografico i consoli situano perciò la loro azione di governo nella continuità degli antichi poteri cittadini, scegliendo una posizione più centrale nello spazio urbano rispetto ai poteri ecclesiastici.

34. MOLLAT 1947, n. 102.

35. Come indicato anche in CARRU 2010.



fig. 5 – Avignone, facciata settentrionale del palazzo comunale (F. Guyonnet).



fig. 6 – Arles, palazzo dei podestà, particolare (F. Guyonnet).

Gli elementi conservati del palazzo municipale di Avignone aiutano a comprendere l'organizzazione generale della struttura. Il palazzo, costruito su uno sperone roccioso, doveva aprirsi, grazie a una scalinata spesso citata nelle fonti³⁶, di una piazza, definita nelle fonti scritte *platea militum*: uno spazio commerciale della città situato non lontano dal cimitero di Saint-Pierre³⁷.

36. La prima menzione di uno *scalarium* è del 1216. Si vedano i documenti editi in HOLLARD 2001, n. 17, pp. 57-58 (1216), n. 41, pp. 86-87 (1238), n. 8, pp. 48-49 (1244), n. 51, pp. 207-208 (1246), ch. 58, pp. 214-215 (1248) e ch. 59, pp. 215-216 (1249).

37. Le menzioni di questa piazza sono molto frammentarie. È attestata nel 1308 (Archives Départementales de Vaucluse, 9G7, n. 16 e 26) e poi ancora nel 1357 (Archivio Vaticano, *Collect.* 54, f. 296) con l'indicazione di alcune abitazioni contigue.



fig. 8 – Arles, complesso architettonico del palazzo comunale (F. Guyonnet).

fig. 7 – Arles, palazzo dei podestà, particolare (F. Guyonnet).

L'accesso al palazzo avveniva infatti proprio dalla piazza prospiciente alla chiesa di Saint-Pierre, attraverso un passaggio oggi interamente occupato da abitazioni.

In base agli scavi archeologici e alle indicazioni testuali, il palazzo avignonese aveva una struttura originaria semplice con un'elevazione su due piani³⁸. Le fonti menzionano spesso l'esistenza di un piano solarato: «in solario palatii comunis»³⁹. La lettura archeologica del complesso induce a ipotizzare che il nucleo della *domus consulum* e del *palatium* citato qualche anno dopo siano da identificare con una torre, primo nucleo attorno al quale si sono poi organizzati gli altri edifici amministrativi del comune. Si trattava di un'imponente torre rettangolare, orientata con l'asse longitudinale in direzione nord/sud. Questa torre costruita nella seconda metà del XII secolo è a pianta rettangolare (13,10×7,60 m con un'altezza di circa 18 m) con perimetrali di notevole spessore (più di 1,40 m). L'elevazione, costituita in muratura a piccolo apparecchio, doveva avere un aspetto disadorno e presentare pochissime aperture. Dello stato originario rimangono visibili solo i 3 muri Est, Nord e Ovest. La distruzione della copertura avvenuta nel 1346⁴⁰ ha prodotto dei danni al primo piano e al muro sud, che hanno subito ricostruzioni integrali alla fine del XIV e poi nel secolo XV. Al suo interno la torre si divideva in tre livelli separati da tramezzi che hanno lasciato unicamente le impronte di inserimento nei muri perimetrali. Le tre sale avevano una dimensione di 50 m² circa. Le pochissime tracce di pitture parietali al primo piano potrebbero conferire alla sala del primo piano una funzione di aula cerimoniale.

38. MARKIEWICZ 1990.

39. Per esempio, nel 1235, in HOLLARD 2001, p. 61; nel 1236, in *Ibid.*, p. 69 e nel 1239, in *Ibid.*, p. 103.

40. Archives Départementales des Bouches-du-Rhône, B1737 e B1738. Le menzioni dei danni emergono dalla descrizione dell'inizio del mandato del nuovo tesoriere.

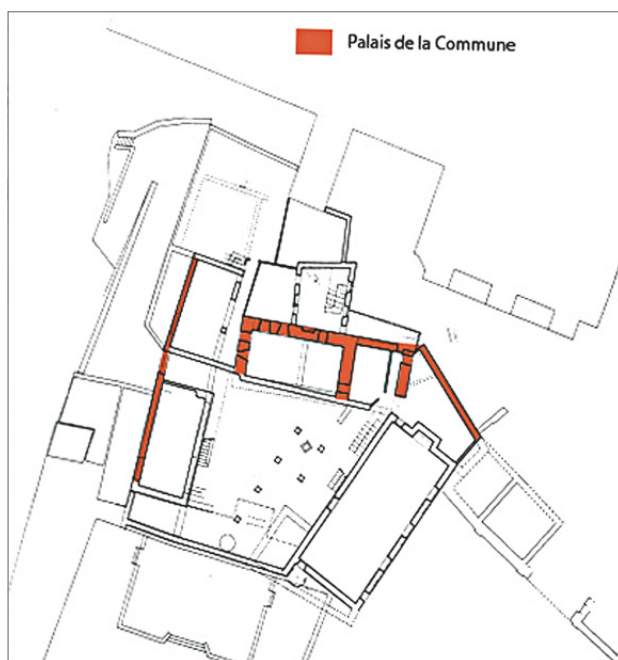


fig. 9 – Avignone, planimetria del sito del palazzo dei consoli con, in rosso, gli elevati oggi conservati (Ch. Markiewicz).

La scomparsa della facciata sud a causa di un secondo crollo avvenuto nel 1834 impedisce di precisare la forma dell'accesso all'aula principale⁴¹. L'accesso alla sala del piano superiore avveniva mediante un portale che presenta un timpano con frontone decorato da un basso rilievo oggi deposto e miracolosamente salvato dalle macerie del crollo novecentesco⁴². All'interno del frontone sono infatti raffigurati un cavaliere su un cavallo, preceduto probabilmente da un cane e seguito da un individuo a piedi⁴³. La storiografia locale ha attribuito alla composizione interpretazioni molto diverse: la più probabile resta quella di un tentativo di raffigurazione simbolica dei due gruppi sociali che hanno maggiormente contribuito alla costituzione del comune, i *milites* e i *probi homines*⁴⁴. Ciò che resta del manufatto rimanda senza ombra di dubbi allo stile, già citato e tipico della regione, delle sculture della cattedrale di Arles dedicata a *Saint-Trophime*⁴⁵. Il motivo iconografico e lo stile usato indicano dunque una data di realizzazione che deve essere compresa tra gli ultimi decenni del secolo XII e i primi del Duecento,

41. Si veda la descrizione appassionata del crollo sul giornale locale *L'Echo de Vaucluse*, n. 636 del giovedì 2 ottobre 1834, citato da MARKIEWICZ 1990: «Dans la nuit du 29 au 30 de septembre, sur les onze heures et demie du soir, une partie de la tour de la Vice-Gérence s'est écroulée. On sait que cette tour est un des plus vieux édifices de notre ville; la date de sa construction est antérieure de quelques siècles au palais des papes. Mais à cause du voisinage du palais, et des fondements de roc sur lesquels les murs de la Vice-Gérence sont assis, on les regardait comme impérissables, ils étaient pourtant lézardés sur plusieurs points; et à l'intérieur les charpentes, les planchers, les toitures se trouvaient dans le plus déplorable état. Là résidait une colonie d'ouvriers; on eu dit un village à compter les individus entassés dans cette vieille mesure, ou dans les constructions plus modernes qui s'y rattachent».

42. Vd. fig. 1. Oggi conservato nei depositi del museo cittadino Calvet.

43. Il catalogo delle sculture medievali del Musée Calvet descrive così il basso rilievo: «un cavalier revêtu d'un manteau et précédé d'un animal qui ressemble à un chien, après lui on voit un individu blotti derrière un mur qui semble vouloir lui décocher un trait d'arbalète. Ces figures sont encastrées dans un fronton en plein cintre et orné. Ce monument peut rappeler un épisode de l'histoire d'Avignon». Vd. BAYLE 1891, p. 97.

44. Altri autori vedono nello stendardo portato dal cavaliere i simboli dei principi aragonesi, conti di Provenza e co-signori della città fino al 1245. Questa ipotesi è avanzata da BAYLE 1891, p. 97.

45. MARKIEWICZ 1990. L'analisi del timpano è stata effettuata da A. Hartmann-Virnich.

in conformità con le indicazioni documentarie disponibili, anche se lo stato del basso rilievo impedisce analisi più approfondite.

La semplice struttura d'origine dell'edificio è progressivamente ampliata con l'aggiunta, attorno al corpo centrale, di strutture e sale utili allo svolgimento delle attività amministrative dell'istituzione. Se l'analisi archeologica della torre non permette oggi di provare l'esistenza di un porticato, le fonti della prima metà del Duecento, citano spesso un *bescalmum* sotto il quale i magistrati spesso presenziano alla stesura degli atti⁴⁶. In un inventario del 1244 siamo poi informati di un locale occupato dalla tesoreria del comune, la «clavaria palatii comunis»⁴⁷. La lettura archeologica conferma infatti l'esistenza di edifici secondari disposti sul fianco orientale della torre. Sul retro della torre si sviluppava poi un ampio cortile al quale si accedeva mediante una seconda porta monumentale, costruita sui resti di un preesistente edificio romano. L'area del palazzo era infine contenuta in un muro perimetrale, i cui resti, nella parte meridionale, sono visibili dall'attuale *rue Peyrollerie*. La *domus* avignonese nella sua prima fase consolare ha subito un gran numero di rifacimenti che hanno volontariamente o involontariamente cancellato la struttura originaria della fine del secolo XII secolo⁴⁸.

Queste prime considerazioni sulla fase che possiamo definire genetica degli edifici pubblici permettono di rivalutare il ruolo dell'edilizia pubblica per i decenni più antichi dell'età comunale. Infatti, la simultaneità della costruzione dei palazzi consolari, insieme alle altre opere pubbliche cittadine, stupisce e invita a riflettere sulla capacità economica delle città della Provenza occidentale, soprattutto se si considerano le capacità economiche di città di modeste dimensioni (che contavano tra i 7000 e 9000 abitanti all'inizio Duecento) e che dovevano ricorrere a numerosi prestiti per sanare i conti o per pagare i magistrati del comune⁴⁹. Tra i secoli XII e XIII, i comuni del basso Rodano, in sintonia con le più conosciute città italiane, vivono una fase di iniziative edili di grande rilievo, che coinvolgono tanto la difesa della città (sono costruite nuove mura o sono fortificate quelle antiche), quanto le infrastrutture legate alle attività artigianali e mercantili (mulini, canali, ponti). Ad Avignone la prima attestazione della *curia consulum* è per esempio contemporanea della nuova campagna di fortificazione della città⁵⁰. Le mura romaniche innalzate verso la metà del secolo XII sono, all'inizio del Duecento, rinforzate grazie a una serie di opere di risistemazione dello spazio urbano e ben esemplificate dal sigillo comunale usato dal 1225, che le raffigura in primo piano⁵¹. A una prima cinta muraria è aggiunta, infatti, una seconda cortina, più esterna, in modo da potenziare la protezione della porzione nord-est della città⁵². L'importanza di questo cantiere è visibile dal fatto che una magistratura straordinaria è appositamente creata per seguire l'opera di costruzione, i *consules clausure*, che tra il 1222-1223 sono impegnati nell'acquisizione, e in taluni casi nell'esproprio, dei terreni sui quali le nuove mura dovevano essere innalzate «pro utilitate communi»⁵³. Negli anni 1229 è poi attestata anche la realizzazione di un canale, di proprietà comunale, che portava l'acqua

46. La prima menzione è del settembre 1221 anno in cui il *miles* Laugerio de Codolet accetta di essere garante di un prestito di 10.233 soldi e 137 misure di grano che il vescovo e il capitolo effettuano al notaio di Avignone Bertrando del Ponte e ai consoli della città (Bibliothèque municipale d'Avignon, ms. 2833, ff. 11-10).

47. HOLLARD 2001, n. 18, pp. 18-19.

48. Le principali modifiche sono state effettuate durante la costruzione del palazzo del maresciallo della corte pontifica Hugues de la Roche nella seconda metà del XIV secolo. Vedi PANSIER 1913.

49. Come le fonti spesso indicano. Si veda, per esempio, Bibliothèque municipale d'Avignon, ms. 2833, ff. 11-10.

50. ROLLAND 1989.

51. Sull'uso simbolico del sigillo avignonese si veda BALOSSINO 2015, pp. 153-155.

52. ROLLAND 1989, p. 175.

53. BALOSSINO 2015, pp. 140-141.

della Durance verso il Rodano⁵⁴. Se aggiungiamo a queste importanti opere, la cattedrale, che era stata restaurata tra il 1150 e 1180, e il famoso ponte sul Rodano, che prende inizio tra la fine del secolo XII e continua per buona parte del Duecento, è possibile immaginare una città interamente occupata nella realizzazione di opere monumentali. Anche se la situazione è meno documentata anche le altre città della regione vivono la stessa situazione: ad Arles, come abbiamo già ricordato, i lavori per l'ampliamento della cattedrale di Saint-Trophime, sono databili tra gli anni 1150 e il 1178, anno in cui Federico Barbarossa è incoronato solennemente, poco prima della prima attestazione di una *domus communis*.

3. Dalla *domus* al *palatium*

Un cambiamento lessicale e ideologico avviene con l'adozione del nuovo regime politico caratterizzato dalla presenza di podestà forestieri nelle principali città della Provenza occidentale. I primi podestà a giungere nei comuni della bassa valle del Rodano sono membri di prestigiose famiglie di origine lombarda come i milanesi Carlevario d'Ozzano, podestà di Marsiglia nel 1221-1223 e di Bologna nel 1235⁵⁵, Spino di Soresina, figlio di un Alfredo membro della credenza di Sant'Ambrogio, che ricopre la carica di podestà a Genova nel 1222, prima di essere podestà a Marsiglia e ad Avignone negli anni 1225-1226⁵⁶, il pavese Rolando Giorgi in carica ad Arles nel 1228 e il subalpino Enrico di Spigno, legato probabilmente alla stirpe dei marchesi di Ponzone e chiamato ad Avignone nel 1234⁵⁷.

La scelta di dotarsi di un magistrato unico si traduce evidentemente anche sui luoghi del potere. Sebbene sia difficile capire - soprattutto perché le menzioni sono assai laconiche - se l'avvento del podestà e dei suoi ufficiali nelle città del Basso Rodano abbia indotto concrete modifiche nella struttura dei palazzi consolari già esistenti, è indubbio che il podestà abbia offerto ai comuni un progetto politico che si traduce nell'uso di simboli nuovi per identificare il corpo politico della città. Tra gli anni 1220 e 1230, le antiche *domus consulum* cominciano a essere definite *palatia*.

A Marsiglia, il podestà sembra essere all'origine di una nuova costruzione. I consoli di questa città, la cui funzioni sono chiaramente attestate dal 1178, si servono infatti di abitazioni private per le riunioni e per dirimere i litigi sorti nella città bassa (la città alta, situata sulle pendici delle colline di *Saint-Laurent, des Moulins* e quella detta *des Carmes*, è sotto il controllo diretto del vescovo e del capitolo cattedrale). Nel gennaio 1194 troviamo infatti la prima attestazione di una *curia consulum* insediata, come spesso avviene, in un'abitazione privata⁵⁸. Seguendo un percorso comune alle altre città provenzali, alcuni cittadini marsigliesi si riuniscono attorno a una confraternita laica che appare per la prima volta come organo già costituito nel 1188. Ma se all'origine essa doveva riunire dei laici intenti ad amministrare e a sostenere, con doni ed elemosine, l'ospedale cittadino dello Spirito Santo, la confraternita marsigliese dimostra in tempi rapidi una volontà politica che si allontana progressivamente dalla sua missione originaria. La nuova associazione si trova infatti a sopperire all'assenza delle magistrature comunali,

54. Bibliothèque municipale d'Avignon, ms. 2833, ff. 6v-8v.

55. Si veda BOURRILLY 1926.

56. Dopo essere stato ambasciatore a Tortona nel 1213 come ricorda OCCHIPINTI 2000, p. 63.

57. Sulla famiglia dei marchesi di Ponzone si veda PAVONI 2000, pp. 15-56.

58. «Actum in solario Bertrandi Fabri, ubi tunc erat curia consulum», in BOURRILLY 1926, pp. 36-37.

disciolte nel corso di una rivolta nel 1214⁵⁹. I *confratres* marsigliesi, infatti, assumono in breve tempo i compiti che i consoli della città avevano esercitato fino a quel momento, vale a dire le attività di controllo economico-commerciale, di gestione dei rapporti con le potenze straniere e soprattutto di amministrazione giudiziaria. Come istituzione, la confraternita si dota progressivamente di luoghi di riunione specifici. Nel 1214 i rettori della confraternita, che rappresenta in questa occasione la comunità nel corso di trattato con i consoli di Arles, si riuniscono ancora in abitazioni private: «in domo Guillelmi, ubi rectores confratrie tenent capitulum»⁶⁰. Tuttavia, negli anni successivi, un luogo di riunione comune è trovato poiché i documenti sono spesso redatti «in capitulo rectorum Massilie»⁶¹. Dopo la parentesi della confraternita dello Spirito Santo un *palatium novum* è edificato durante il governo del primo podestà forestiero della città, Spino di Soresina⁶². Nel mese di aprile del 1225 alcuni ambasciatori avignonesi inviati a Marsiglia per trattare un accordo stipulano un accordo nel 'palazzo nuovo' del comune: «in palatio novo communis Massilie»⁶³. Il palazzo è essenzialmente la residenza del podestà oltre a essere il luogo in cui si riunisce il consiglio del comune⁶⁴. Il consiglio dispone di una *aula*, situata in un piano alto del palazzo (si parla di «aula superiori») di cui non sappiamo nulla se non che essa è affrescata e di colore verde («aula viridi») ⁶⁵. Il *parlamentum* generale è riunito tuttavia sempre nel luogo che più di ogni altro rappresenta la comunità intera: la piazza davanti alla chiesa des Accoules, ma di fronte al palazzo voluto dal podestà⁶⁶.

Questo antico palazzo comunale non ha lasciato traccia nella topografia urbana poiché ha subito nei secoli una distruzione totale. I danni subiti nel corso del sacco dei Catalani nel 1423, le distruzioni causate durante il periodo rivoluzionario e le demolizioni ottocentesche, seguite da ricostruzioni totali, hanno cancellato le tracce materiali della maggior parte degli edifici medievali. Gli scavi archeologici e gli studi sulla topografia antica permettono tuttavia di avere un'idea abbastanza precisa del quartiere in cui era situato il palazzo dei podestà⁶⁷. In una lista di beni del comune ottenuti dal nuovo signore della città, Carlo d'Angiò, nel 1261, si legge: «premierement lo palays, loqual palays e la plassa es davant Notra Dama Sancta Maria de las Accollas. Peraqui meseme lo masel vielh maior que es detras lo palays sobredich». Il palazzo era dunque situato davanti alla chiesa di *Notre-Dame-des-Accoules*, accanto alla piazza dove si teneva il mercato delle erbe e davanti al *Vieux-Mazel*, il macello pubblico: luogo simbolico tra la cattedrale e il palazzo del Toloneo, nel cuore della città mercantile⁶⁸.

Ad Arles, in conseguenza del cambiamento di regime politico, con l'avvento del podestà, la *curia consulum* è citata nelle fonti scritte inizialmente come *curia communis* poi come *palatium communis* scelta che tradisce la volontà di esaltazione del nuovo governo cittadino⁶⁹. Da

59. Si veda la ricostruzione dell'episodio in SALVATORI 2014.

60. BOURRILLY 1926, n. XVI.

61. *Ibid.*, nn. XX, XXI, XXI^{bis}.

62. Nel 1221, l'11 aprile, la sottoscrizione di un accordo tra la città di Avignon e la città di Marsiglia è siglata «in palatio novo communis Massilie», BOURRILLY 1926, pp. 337-338.

63. BOURRILLY 1926, pp. 337-338.

64. Il nuovo palazzo è citato nel 1227 come il luogo «in quo manet dictus potestas» (BOURRILLY 1926, n. XXIX). Ma esso è anche il luogo delle riunioni del consiglio cittadino. Nel 1247 il consiglio generale della città si riunisce «in aula viridi palatii Massilie, coram generali concilio», in BOURRILLY 1926, n. XXXVII.

65. In un documento del 1247, in *Ibid.*, n. XXXVII.

66. 1230, «In publico parlamento, in ecclesia Beate Marie de Accuis, ad sonum campanarum et per vocem preconum congregato», BOURRILLY 1926, n. XXXI.

67. Si veda la ricostruzione del quartiere a opera di BOUIRON 2001, p. 256.

68. *Ibid.*, pp. 255-276.

69. Nel 1222, l'anno dopo l'avvento del primo podestà, il consiglio è riunito «in curia communis, in publico consilio ibi



fig. 10 – Arles, localizzazione del palazzo dei podestà sul tracciato dell'antico foro romano (M. Heijmans).

questa data in poi, le riunioni del consiglio si effettuano con sempre maggiore frequenza nel palazzo comunale, anche se il palazzo arcivescovile rimane la sede del *parlamentum* generale, riunito nelle grandi occasioni⁷⁰. Al contrario, il consiglio ristretto è solitamente riunito in una *aula* all'interno del palazzo del podestà⁷¹. Con la conquista della regione da parte di Carlo d'Angiò nel 1251 e con l'occupazione dei luoghi del potere pubblico, il nuovo conte di Provenza si riserva ormai l'uso esclusivo e i diritti sull'antico palazzo comunale («palatium quod fuit communis») e sulla platea antistante⁷².

4. Il periodo signorile

Con l'arrivo dei principi capetingi, Carlo d'Angiò e Alfonso di Poitiers, rispettivamente nuovo conte e nuovo marchese di Provenza, i comuni retti dai consoli e dai podestà cessano di esistere. Al posto dei tradizionali magistrati, un vicario, francese e scelto direttamente dal conte di Provenza, amministra ormai il governo della città e del suo territorio insieme a vari ufficiali fiscali e giudiziari. A causa del conseguente annullamento delle prerogative del comune, i palazzi sono occupati dagli ufficiali scelti dai principi e cambiano denominazione. Il *palatium communis* diventa il *palatium curie*, e poi, in seguito alla spedizione di Carlo d'Angiò in Italia meridionale e alla conquista del regno di Napoli, *palatium regium*. Gli antichi edifici comunali restano in tutte le città provenzali la sede dell'amministrazione comitale e accolgono il

collecto» (Archives Départementales Bouches-du-Rhône, 2H444). Qualche anno dopo, i notai della città preferiscono invece la denominazione di *palatium communis* per riferirsi al centro del potere cittadino Archives Départementales Bouches-du-Rhône, 56H 5028.

70. Come nel corso di una solenne pacificazione cittadina nel 1236 che avviene «in palacio arciepiscopali, in loco ubi teneur parlamentum», *Gallia Christiana Novissima*, t. III, n. 1013.

71. *Ibid.*, n. 1127.

72. *Enquête sur les droits* 1969, p. 402.

consiglio cittadino, sola istituzione sopravvissuta alle trasformazioni indotte dai nuovi conti, ma prosciugata ormai di ogni autorità decisionale. È indubbio dunque che la fase angioina, iniziata nella seconda metà del Duecento, si ponga in una continuità amministrativa con le sedi antiche del potere urbano, anche se esse non rivestono più nessun valore comunale.

Ad Arles, Carlo d'Angiò installa il centro amministrativo della nuova vicaria nei locali del palazzo comunale, che diventa così il «palatium curie»⁷³, residenza dei nuovi magistrati cittadini⁷⁴. Un'ala del palazzo, probabilmente la zona est del piano terra porticato, è adibita a prigione. Dopo il 1266 il palazzo della curia è qualificato *palatium regium*⁷⁵. Sappiamo pochissimo delle modifiche che l'amministrazione angioina apporta alla struttura originaria. Una campana, posta all'interno della corte su due colonne e situata sul tetto dell'ala ovest è attestata nel 1354 («est ubi campana bona perfecta et ydonea»)⁷⁶. I primi anni del Quattrocento segnano l'abbandono degli antichi luoghi. Il consiglio dell'*universitas* di Arles (composto dopo il 1251 da 90 cittadini, nobili e *probi homines*) si riunisce così, non disponendo di una sede adatta, in abitazioni concesse da privati cittadini, spesso membri del consiglio stesso. Nel 1413 il consiglio affitta due stanze a Guy de Fos, per le riunioni e per ordinare i beni della comunità (soprattutto libri e registi). L'archivio è poi spostato nel 1424 nella casa di Pons d'Eyguières, un notaio che aveva come compito di organizzare il materiale conservato⁷⁷. La comunità aveva però già iniziato, nel 1424, la costruzione di un nuovo e più vasto *Hôtel de Ville* dopo aver acquistato dal notaio Pierre Bertrand un locale attiguo all'antico palazzo dei consoli e dei podestà. Il nuovo edificio, modificato e ampliato nel 1455 e poi nel 1486-1487, diventa il nuovo simbolo della comunità cittadina⁷⁸.

Anche l'edificio di Marsiglia diventa la sede degli ufficiali comitali e poi, dopo la conquista angioina del regno di Napoli, regi. Un documento del 1348 evoca una «aula palatii reginalis» come luogo di riunione del consiglio municipale⁷⁹. Il palazzo del comune è abbandonato tra la fine del secolo XIV e l'inizio del XV ed è probabilmente distrutto durante il regno di René, duca d'Angiò e conte di Provenza (1434-1480). Il nuovo conte, Charles, fa costruire sulle rovine del palazzo comunale una nuova *Maison du roi* nel 1481. La municipalità della città farà poi aggiungere all'edificio una loggia che, grazie a lavori e ad ampliamenti successivi, diventerà l'*Hôtel del Ville* attuale⁸⁰.

Ad Avignone, invece, è la lunga permanenza dei papi il fattore che modifica la continuità d'uso dell'antico palazzo del comune. Tra il 1250 e il 1348, anno in cui Clemente VI acquista da Giovanna di Napoli i diritti e i beni sulla città di Avignone, l'edificio originario resta la sede degli organi di governo della città ed è in questo edificio che il consiglio cittadino continua a riunirsi: i documenti chiariscono, accanto alla data delle riunioni, che il consiglio era solito riunirsi nel palazzo regio «in quo concilium civitatis ipsius solitum est teneri»⁸¹. Il palazzo comprende, in quest'epoca, una grande aula per le riunioni del consiglio, due sale per il tribunale civile, la tesoreria e

73. Archives Départementales Bouches-du-Rhône, B1705, f. 25.

74. «Hospicium in quo moritur vicarius et regitur curie», negli inventari dei beni comitali del 1354 e del 1356 in Archives Départementales Bouches-du-Rhône, B1708, f. 1 e B1710, f. 1. In un registro contabile del tesoriere della città del 1307 si precisa che «palacium dicte curie in quo axari consueverunt vicarii infra quod est carcere et clavaria».

75. Citato in un documento del XIV secolo, Archives Départementales Bouches-du-Rhône, 405E13, f. 27r e da EGGERT 2008, p. 13.

76. Archives Départementales Bouches-du-Rhône, B1705, f. 1r.

77. EGGERT 2008, p. 18.

78. L'*Hôtel de Ville* di Arles fu interamente distrutto nel XVII secolo e ricostruito nel 1670 da Jules-Hardoin Mansart e Jacques Paytret. Si veda, per la ricostruzione delle vicende di secoli XV e XVI, il breve, ma utilissimo saggio di EGGERT 2008, pp. 18-23.

79. OTCHAKOVSKY-LAURENS 2015, p. 217.

80. BOUIRON 2001, pp. 255-276.

81. DE MAULDE 1879, p. 308.

una serie di camere, delle «tabularia», usate per la conservazione delle carte. Attestata frequentemente nelle carte redatte durante il periodo angioino, è una prigione: anche se Roberto d'Angiò consiglia al tesoriere del comune di trovare una sistemazione più conveniente alle prigioni, vista la vetustà dell'edificio, il carcere della città continua a essere menzionato come parte integrate del palazzo nelle inchieste sui beni della corona⁸². La sovrapposizione dei simboli del nuovo potere signorile non cancella tuttavia il valore identitario della struttura: il palazzo resta il centro del potere politico cittadino.

Un cambiamento radicale avviene, invece, dopo il 1348. Con l'inizio della gestione pontificia della città, l'antico palazzo diviene sede del vicario del papa e, alla struttura, Clemente VI affianca una nuova costruzione per ospitare gli ufficiali del maresciallo della corte, il *Maréchal de la cour*: due magistrature giudiziarie che gestivano le cause giudiziarie riguardanti i cittadini avignonesi e i membri della curia pontificia. L'antico palazzo riveste, dalla seconda metà del secolo XIV, un ruolo secondario: oltre ad essere ufficialmente l'appartamento del vicario, continua a rimanere per qualche anno il luogo di riunione del consiglio. Ma la scelta di lasciare uno spazio a questa istanza nel vecchio palazzo tradisce la debolezza delle istituzioni municipali durante il periodo pontificio: il consiglio, nonostante le proteste dei consiglieri, è costretto a riunirsi nella prigione situata nel piano basso del palazzo del vicario⁸³, e a poco servono le proteste del sindaco della città per provvedere alle riparazioni della struttura pericolante⁸⁴. Nel periodo dello scisma d'Occidente e durante l'assedio del Palazzo dei Papi, la cosiddetta guerra di Catalani tra il maggio 1410 e l'ottobre 1411, il consiglio non può riunirsi nel palazzo del maresciallo poiché esso è stato trasformato in struttura difensiva⁸⁵. I luoghi di riunione iniziano spostarsi nella città, in abitazioni private⁸⁶ e negli antichi palazzi cardinalizi ormai ceduti a ricchi borghesi⁸⁷. A partire dal 1415 la municipalità acquista un'abitazione a due piani situata nella *rue de l'Argenterie* (oggi *rue Bancasse*) nella parrocchia di Saint-Didier per tenere le riunioni del consiglio. Nel 1447, infine, il comune acquista al collegio di Saint-Ruf di Montpellier l'antica residenza del cardinale di Albano, situato vicino al monastero delle benedettine di Saint-Laurent sulla piazza del macello cittadino e dell'antico foro romano. I sindaci della città collocano in questo edificio la nuova *maison commune* e ordinano, il 22 giugno 1452, il trasferimento dell'archivio del comune che era sistemato, già dal secolo XIV, in una cappella della chiesa dei frati minori⁸⁸.

L'antico palazzo, ormai quasi inutilizzato, continua a degradarsi. Un'ala dell'edificio è trasformata nel tribunale del vicegerente, il *Tribunal de la Vice-Gérance*, che gestiva le operazioni fiscali della Camera Apostolica⁸⁹. Ed è con questa denominazione tardo-quattrocentesca che oggi

82. Si veda la descrizione del palazzo durante il periodo angioino in BALOSSINO, PORTIER-MARTIN 2013, pp. 339-434.

83. Lo ricorda per esempio un documento del 1372 «Consilium universitatis civitatis Avinionis fuit congregatum in aula curie ubi incarcerati existunt» (Archives municipales Avignon, *Boites Pintat*, 7, n. 31).

84. Sono numerose le lettere inviate ai rappresentanti pontifici «pro faciendo ipsum hospicium reparari». Archives municipales Avignon, CC, 1010, f. 81.

85. PANSIER 1913, p. 251.

86. Il 26 dicembre una riunione del consiglio è organizzata «in domo habitacionis Andree Respondi, ubi teneri consuetum est concilium dominorum sindicorum et electorum de guerra, situa apud Cambia» (Archives municipales Avignon, CC, del. 1400-1420).

87. Sempre nel 1410, il 6 dicembre, il consiglio della città si riunisce in «in hospicio bone memorie domini cardinalis Neapolitani, ac in tinello basso eiusdem» (Archives municipales Avignon, *Boites Pintat*, 39, p. 27 e PANSIER 1913, pp. 251-252) e qualche giorno dopo «in domo librate ... domini cardinalis Albanensis, in decursorio basso pavato eiusdem vulgariter nuncupato lo petit paradis, contiguo viridario eiusdem domus, ubi concilium civitatis ipsius maxime a tempore guerre citra teneri et celebrari assuetum est» (Archives municipales Avignon, BB1, 1400-1420).

88. Archives municipales Avignon, BB2, f. 150.

89. MARKIEWICZ 1990.

questo edificio è conosciuto. Nel 1419 due privati cittadini avignonesi siglano un accordo per l'affitto di un casale «partim copertum, partim discopertum» nel quale si riuniva l'antica vicaria⁹⁰: si tratta, senza dubbio, dell'antico palazzo del comune, la cui funzione originaria non è neppure ricordata nell'atto di vendita. Durante tutto il Quattrocento si assiste a una lottizzazione progressiva degli edifici che componevano il palazzo dei consoli e del podestà che non ha più nessun rilievo all'interno dello spazio politico cittadino.

5. Conclusioni

Nel 1834 Prosper Mérimée scriveva nelle sue *Notes d'un voyage dans le Midi de la France* a proposito del palazzo comunale di Avignon (o meglio di ciò che ne restava): «Nei pressi del castello dei papi si può vedere una torre circondata da alcune abitazioni. Si tratta del palazzo del viceré e uno dei più antichi edifici avignonesi. Pochi giorni dopo la mia partenza la torre è crollata. Si è fortunatamente salvato il solo frammento degno di un qualche interesse. Si tratta di un bassorilievo che rappresenta un guerriero a cavallo. La fattura è assai dozzinale ma sono tentato di considerarlo come un manufatto molto antico»⁹¹. L'ispettore generale dei monumenti storici non sembrava evidentemente sensibile al passato dell'edificio e al simbolo di autonomia che i resti del palazzo dei consoli e del podestà avevano rappresentato per la città. Ciò dimostra che già nell'Ottocento, tra distruzioni e trasformazioni, la memoria comunale in Provenza si era indebolita a tal punto da essere quasi dimenticata. Oggi nulla rimanda al periodo in cui queste città rivendicavano lo statuto di comuni autonomi. Basterebbe ricordare le denominazioni attuali dei primi palazzi consolari: ad Avignone l'edificio è conosciuto con il nome di *Palais de la Vice-Gérance* mentre il palazzo di Arles è stato recentemente chiamato *Palais des podestats*, solo per giustificare una nuova politica patrimoniale che non ha però contribuito alla valorizzazione turistica del sito. Il primo palazzo comunale di Marsiglia infine non ha lasciato alcuna traccia nella topografia urbana poiché ha subito nei secoli una distruzione totale.

Nelle città della Provenza occidentale, il dominio francese e la presenza dei papi hanno contribuito senz'altro a gettare un certo discredito sulle forme di governo comunali, soprattutto perché le città del basso Rodano si opposero energicamente, già dalla crociata contro gli albigesi, ai re di Francia e al papato. Condannati dai prelati locali e combattuti dai poteri centrali nel corso della loro esperienza politica, soprattutto perché proteggevano con il loro operato le frange più dissidenti e contestatarie della società dell'epoca, ridotti dai re di Francia a un'espressione politica priva di ogni autorità concreta, eclissati da un governo papale fortemente monarchico, i comuni della regione hanno subito un annullamento totale della loro memoria storica e architettonica⁹². Se però quest'oblio relega l'esperienza provenzale in un mondo comunale situato ai margini delle città italiane sicuramente meglio conosciute e valorizzate, dobbiamo tuttavia ammettere che i palazzi comunali non hanno subito alcuna modifica, se non pochissime, nel periodo Ottocentesco. Essi presentano, quando sono riconoscibili, caratteristiche ancora originarie, prive di quelle le trasformazioni, integrazioni e interpretazioni architettoniche che spesso falsano l'aspetto e la funzione di questi edifici.

90. Si precisa che nel *casale* in questione «solebat esse hospicium viguerie Avinionis, situm in parrochiam Sancti Petri», Archives municipales Avignon, *Boites Pintat*, 87, p. 56.

91. MÉRIMÉE 1835 (rééd. 1989), p. 105.

92. BALOSSINO 2015.